

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 17 Maggio 1896

N. 1150

SPERANZE E PROPOSITI

La Camera elettiva, con una votazione inaspettata, ha chiusa la discussione sulle vicende d'Africa, esprimendo ancora una volta la sua volontà di non voler continuare una folle politica di avventure; e vi è motivo di sperare che il Governo attuale comprenda questa volontà della Camera, che è manifestamente volontà del paese, meglio che non l'abbia compresa il Gabinetto precedente.

La battaglia d'Adua è stata, senza dubbio, un disastro materiale e morale per il paese, ma vi è, in verità, da chiedersi se, data la tendenza del Gabinetto Crispi, non sarebbe stata più dannosa ancora una vittoria. Il Ministro della Guerra, sen. Ricotti, ha potuto dire alla stessa Camera, alla quale pochi mesi fa parlavano con tanta baldanza gli onorevoli Mocenni e Crispi, delle cose molto dure e molto gravi; ha potuto finalmente far comprendere, quali dovrebbero essere i sacrifici di uomini e di danaro che sarebbero necessari per intraprendere quella occupazione, alla quale il Gabinetto Crispi-Sonnino credeva di poter condurre il paese con poche migliaia di soldati e con pochi milioni.

Tutta la questione politica, che pure era stata tenuta viva in queste ultime settimane dalla stampa già favorevole al Ministero Crispi, è ad un tratto caduta per dar luogo a considerazioni d'ordine più positivo e più serio, cioè alla questione della finanza. Ed il Parlamento, certo presentando il voto del paese, ha con una notevole maggioranza dato il suo appoggio al Ministero di Rudini, il quale con dichiarazioni, che potevano anche sembrare una meditata reazione sulle illusioni precedenti, è andato gettando per più settimane docce d'acqua gelata sugli entusiasmi irreflessivi del partito, che appoggiava il caduto Gabinetto.

E infatti, sarebbe stato stupefacente che l'Italia, la quale esce appena da una crisi lunga e laboriosa, nella quale tanta parte della sua forza economica è stata inghiottita, e che ha ancora da riordinare le finanze pubbliche e private della capitale e di altre cospicue città, si fosse ostinata in una impresa, nella quale tutto era incerto, ed intorno alla quale, si vede dai documenti, che tanto alle autorità civili, come a quelle militari, mancavano le adeguate cognizioni.

Certo adottare una politica di raccoglimento dopo una sconfitta militare è risoluzione amara; certo occorre maggiore virtù accettare una disfatta e rimanerne la rivincita ad epoca indeterminata, che non sia

proseguire una campagna, che non offra speranza di buona riuscita; diremo di più, riesce più simpatica la resistenza anche temeraria, che non sia la prudenza ed il raccoglimento. Ma nel caso dell'Italia la scelta non era possibile; insistere nella guerra voleva dire e vuol dire mettere a repentaglio la vita stessa del paese, giacchè non si può immaginare a qual punto sarebbe sceso il credito pubblico se avessimo seguito quella linea di condotta che la stampa amica del Ministero caduto a gran voce richiedeva.

E la votazione che è avvenuta alla Camera elettiva sabato 5 corr. è tanto più importante in quanto seguiva a dichiarazioni del Ministero di Rudini così recise e così opposte alle tendenze del precedente Gabinetto, da sembrare perfino eccessive, anche a coloro che erano sgomenti della impreparata audacia dei Ministri passati.

Comunque, ci sembra che la questione africana sia per qualche tempo esaurita in modo definitivo. Al generale Baldissera spetterà ancora il compito di riordinare la colonia dal lato militare, come dal lato civile; ed è sperabile che in quest'opera sappia mantenersi in limiti tali da non suscitare nuove cause di irreparabili litigi coll'Abissinia.

Ma ora che ci arridono fondate speranze, che la attenzione del paese sia attratta verso questioni le quali riguardano essenziali ed urgenti bisogni del paese, ed ora specialmente che si sembra ritornati nella retta funzione costituzionale, dalla quale ci eravamo allontanati, ora crediamo che sia venuto il momento dei seri propositi.

Non vi è ancora motivo per essere perfettamente sicuri sugli intendimenti e sull'opera del Ministero di Rudini, perchè i suoi atti fin qui sono stati più preparatori che risolutivi. Ma è bene avvertire che male penserebbe il Ministero attuale di reggersi lungamente, se non desse subito opera a quei provvedimenti che costituiscono la maggiore urgenza per il paese.

Bisogna assolutamente che il Ministro rivolga i suoi studi a liberare la nazione da una nuova forma di schiavitù, alla quale venne assoggettata: a quella del fisco; e bisogna che sia opera attiva e sagace per sradicare la opinione, pur troppo non infondata, che, per quanto riguarda il fisco, la magistratura non sia così indipendente, come pur dovrebbe essere.

Il popolo può comprendere fino ad un certo punto le esigenze della finanza pubblica, tanto è vero che il contribuente italiano è citato in paese e fuori, come modello di pazienza e di abnegazione. Ma anche questo ha limiti, ed il Governo deve tener presente che nulla più rinforza i partiti estremi, quanto la ingiustizia e la irrazionalità nella applicazione dei tributi. In Italia il fisco, sotto pretesto che i bisogni del

bilancio premono, ha ormai fatto lecito ogni libito e la magistratura lo ha seguito in questa via con una ossequenza, che molte volte è in contraddizione, non diremo colla legge soltanto, ma anche col buon senso e colla giustizia elementare.

Occorre quindi, sia pure gradatamente, ridonare ai cittadini prima di tutto la libertà e la garanzia, che i loro interessi siano tutelati davanti alle prepotenze del fisco con perfetta imparzialità. Può giovare a questo scopo la istituzione di una speciale magistratura, che abbia maggiori e migliori garanzie di indipendenza? È opportuno istituire subito un nuovo organo che nei conflitti sulla applicazione dei tributi non abbia davanti a sé soltanto il criterio del bilancio, ma anche quello dell'onesto e del giusto?

Eppure crediamo che pochi assai sieno coloro che si occupano di cose finanziarie, i quali non sieno convinti che anche in materia tributaria si potrebbe ripristinare la rigorosa giustizia senza danno dell'erario. Quando il contribuente si sentisse sicuro che la mano del fisco non potrà mai essere esorbitante e che essa dovrà arrestarsi là, dove cessa il suo diritto, è probabile che minore sarebbe la ricerca del modo col quale eludere la legge, ingannare il fisco, e sottrarsi anche di quella parte di tributi, che pur riconosce giusto di dover pagare.

Quali sono in proposito gli intendimenti del Governo? Non si sa e forse non sarà facile saperlo, perchè i deputati si occupano di qualunque questione che non sia quella della applicazione delle imposte. Ma qualunque sia il criterio del Governo su tale argomento, è a ritenersi che allo stesso modo per il quale il Ministero di Rudini si acquisterebbe una profonda e durevole popolarità solo che desse opera ad assicurare la giustizia nel sistema tributario, allo stesso modo, diciamo, la sua vita e quella di qualunque altro Ministero che gli succedesse non potrebbe essere che effimera, se mostrasse di non accorgersi del malcontento che nella popolazione che lavora va serpeggiando contro gli eccessi, le ingiustizie, gli errori che il fisco commette a danno dei cittadini.

LA QUESTIONE DEGLI ZOLFI IN SICILIA ¹⁾

III.

L'assetto tributario ha naturalmente grande importanza in questa questione, perchè esercita una sensibile influenza sul profitto della industria solfifera. Occorre che l'industria, come avverte il nostro autore, sia sbarazzata dai pesi più gravi che le impediscono di essere spedita ed agile nei suoi movimenti, e perchè possa adattarsi alle nuove esigenze del tempo e del mercato. Pretendere che una industria languente risorga sotto il peso di dazi ed imposte insopportabili non è ragionevole, tanto più quando tale industria, oltre che di risollevarsi, ha bisogno di lottare per migliorare e progredire.

Sarebbe però del pari erroneo il credere che alcuni sgravi possano ristabilire le condizioni favorevoli di anni sono e l'abolizione del dazio di uscita, che ora vedremo essere necessaria e doverosa, si

risolverebbe in una semplice perdita per l'erario se non fosse accompagnata e seguita da provvedimenti d'altra natura, principalmente rivolti a far progredire l'industria, provvedimenti che dovranno essere adottati dagli interessati stessi.

Per convincersi della giustizia dell'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi basta considerare che è venuto a mancare il fondamento naturale del dazio, dal momento che per la concorrenza fatta allo zolfo nativo dalle piriti è cessato quel monopolio naturale, per cui solo può giustificarsi un dazio di esportazione. Inoltre ogni causa che spinge ad aumentare il prezzo dello zolfo tende a diminuirne il consumo, a ridurre gli scarsi utili degli esercenti, a porre lo zolfo in condizione d'inferiorità di fronte ai prodotti od ai minerali, da cui la sua estrazione è possibile, o che possono surrogarlo in qualcuna delle sue funzioni industriali. La detta abolizione è anche consigliata da ragioni di opportunità, perchè data la diminuzione dei prezzi dello zolfo, l'aliquota del dazio risulta addirittura esorbitante, e tornerebbe di vero sollievo per la industria, in questo momento lo sgravarla da un peso eccessivo.

L'on. De Seta non ammette che il dazio di esportazione venga pagato dall'estero e non gravi per conseguenza sulla industria nazionale. In verità è ozioso fermarsi a dimostrare questo fatto; e se anche taluno può credere che in un momento di grande richiesta di zolfo, il suo prezzo di vendita possa essere elevato di tanto da compensare il dazio, è certo che in un periodo di crisi la cosa è del tutto impossibile. Il dazio sarà certo abolito quanto prima e se non si potrà dire con questo di rimediare alla crisi solfifera è certo che si toglierà una imposta, che non ha più ragione giustificatrice.

Le altre imposte che gravano sulla industria degli zolfi sono la fondiaria e la tassa di registro per i contratti di gabella. Per questa seconda si tratta di imposta, che è generale in tutto il Regno, e che non si ritiene possa recare sensibile impaccio all'industria. Si discute se sia o no legittima l'applicazione della tassa come vendita, invece che come affitto, ma la giurisprudenza ormai stabilita si è pronunciata per la prima interpretazione e sino a tanto che la legge generale sulla tassa di registro non venga in questa parte modificata, non sembra che vi sia nulla da obiettare. Il prodotto della tassa di registro non supererebbe per le zolfare le lire 60,000. Si afferma del resto ch'essa abbia per effetto di spingere il proprietario all'esercizio diretto delle miniere.

Il De Seta crede che l'effetto, data la tenuità del reddito della tassa, pare sproporzionato alla causa, ma, comunque sia, si può ritenere per certo che se non produce quell'effetto utile, non arreca neppure inconvenienti tali da consigliarne l'abolizione. La imposta fondiaria invece si presta ad alcune critiche. La legge sulla perequazione fondiaria ha stabilito (art. 17) che saranno escluse dalla stima fondiaria le miniere, le cave, le torbiere, le saline, colla superficie occupata stabilmente per le relative industrie. Così era risolta la questione di principio e siccome l'applicazione della imposta fondiaria sulle miniere torna in pratica dannosa per duplice ragione: per la poca elasticità che l'imposta offre nell'adattarsi alle vicende varie di un'industria mineraria come la solfifera e per le sperequazioni che produce a causa della facoltà concessa dalla legge agli enti locali di sovrapporre nella misura richiesta dai loro bisogni,

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

centesimi addizionali alla imposta principale. La variabilità dei profitti è grande nella industria mineraria, perciò occorre una imposta, che segua da vicino i profitti nei loro movimenti e perciò molti sostengono che piuttosto debba applicarsi la imposta di ricchezza mobile. Il nostro autore propende per questa opinione, giacchè stabilire come è pur stato proposto, che la imposta venga *trasformata* in un aumento del dazio di uscita sugli zolfi non sembra ammissibile, anzitutto perchè il dazio è condannato a sparire e poscia perchè non pare giusto, nè ragionevole che i redditi delle solfare (appartengano essi ai fondiari od a quelli di ricchezza mobile) debbano andar esenti per eccezione dalle imposte, cui vanno soggetti i redditi congeneri. Ma la imposta di ricchezza mobile non potrebbe percepirsi mediante una tassa di tonnellaggio sullo zolfo prodotto, perchè perderebbe il suo carattere di imposta sul profitto della industria, per tramutarsi in un dazio di consumo, se lo zolfo è consumato all'interno o in un aumento del dazio di uscita, se esso è esportato all'estero. Difficoltà di applicazione ve ne saranno senza dubbio, ma non si possono dire invincibili e l'on. De Seta formula delle proposte, che qui non possiamo accennare, ma che ci paiono degnissime di studio.

Riguardo all'assetto della proprietà delle miniere è noto che in Sicilia vige ancora la legge 17 ottobre 1826, la quale attribuisce al proprietario della superficie il pieno diritto sul sottosuolo, mentre invece la legge 20 novembre 1859 vigente nelle altre regioni d'Italia si fonda sopra un principio del tutto opposto, su quello cioè che non esista proprietà di miniera fintantochè non sia stata dichiarata ed attribuita dallo Stato, sotto certe condizioni e colle formalità dalla legge stabilite. Alla legge siciliana si attribuisce generalmente insieme al frazionamento della superficie del suolo ed all'attaccamento sviscerato, geloso della popolazione siciliana alla proprietà, lo stato di indisciplina della industria e la mancanza di quella base solida, di quell'appoggio primo, per cui devesi compiere la sua trasformazione e costituirsi in esercizi minerari, che possedessero i requisiti economici ed industriali per una razionale e proficua coltivazione. È stato proposto di applicare all'Isola la legge sarda del 1859 per rendere più libera e più progressiva la industria. Ma le difficoltà di conciliare i diritti dei proprietari e l'applicazione di nuovi principi in materia di proprietà mineraria deve essere stata presente alla mente del Consiglio superiore delle miniere, quando senza affrontare direttamente la questione, emise voto favorevole affinché fosse per legge regolata la coltivazione delle miniere di zolfo in Sicilia in guisa che non sia fatta da chi non abbia mezzi sufficienti e non disponga di un campo abbastanza esteso per una regolare coltivazione. Tale proposta è invero tutt'altro che rispettosa del diritto di proprietà.

Il De Seta crede che bisognerebbe piuttosto adottare provvedimenti transitori e preparatori per stabilire a poco a poco il principio che la proprietà delle miniere è di natura speciale e per esigenze naturali vi è una differenza sostanziale fra la proprietà della superficie e quella del sottosuolo. «Occorre», scrive l'on. De Seta, che il proprietario si persuada che la miniera ha entro certi limiti la qualità di *cosa indivisibile*; che a differenza della terra che divisa riproduce in minore proporzione la

figura dell'intero, la miniera costituisce economicamente e naturalmente un organismo a sè, che distinto in parti non produce sempre altri organismi simili al primitivo (*non partem, sed totum*), ma delle membra incapaci da sole di costituire un organismo intero e completo. Adunque se la miniera, per essere produttiva deve riunire alcune condizioni essenziali imposte dalle leggi delle cose, è giustificato l'intervento dello Stato a dichiarare, nei vari casi, se una proprietà mineraria possiede tutti i requisiti per cui possa liberamente agire e corrispondere alla sua funzione economica e sociale». Veramente alla stregua di questo concetto l'intervento dello Stato diverrebbe lecito in una infinità di casi; e noi quel concetto non accettiamo, non potendo ammettere che lo Stato debba avere la facoltà e sia in grado di dichiarare nei vari casi se una proprietà mineraria ha i requisiti per corrispondere alla sua funzione economica e sociale. Non accenneremo quindi alle proposte dell'on. De Seta, le quali sono logiche dal suo punto di vista, ma riducono il diritto di proprietà a una misera larva, così che i proprietari crediamo preferirebbero la espropriazione per causa di utilità pubblica.

Non neghiamo del resto che nell'ordinamento della proprietà mineraria in Sicilia vi sieno riforme da operare, ma dall'ammettere, ad esempio, che venga incoraggiata e favorita la costituzione dei consorzi per formare di piccole solfare limitrofe, un campo unico di coltivazione, al dare allo Stato la funzione di regolare la coltivazione delle miniere, c'è una differenza sostanziale.

Circa poi l'esercizio delle industrie, ossia circa alle relazioni tra proprietari e industriali è certo che non poche modificazioni delle consuetudini e dei patti odierni sono necessarie. Occorre che i contratti d'affittanza abbiano una durata più lunga, che sia riconosciuto il diritto all'indennizzo per miglioramenti introdotti dal gabellotto. Così l'art. 1571 del Codice Civile, il quale dispone, che le locazioni di immobili non possono stipularsi per un periodo maggiore di trent'anni, male si applica alle miniere; per queste dovrebbe stabilirsi che gli affitti possono estendersi anche ad un tempo maggiore di trent'anni, ma non oltre i cento come lo stesso articolo prescrive per le locazioni dei terreni affatto incolti, che si fanno col patto di dissodarli e di renderli a coltura. In pari tempo dovrebbe dichiarare che rientra fra gli atti di semplice amministrazione l'affitto delle miniere per un periodo non superiore ai 40 anni, limite minimo per ottenere affitti remuneratori e che permettano l'impianto dei mezzi meccanici.

In generale riguardo alla proprietà e alla industria il comm. De Seta fa proposte alquanto radicali, nelle quali però egli non va a certe esagerazioni, che condurrebbero a sovvertire del tutto il diritto di proprietà sulle miniere. Inconvenienti, col regime attuale, non mancano, ma non è detto che anche limitando il diritto di proprietà e facendo intervenire lo Stato si possano risollevarle le sorti della industria solfifera, la quale subisce l'influsso di un complesso di cause, che col diritto di proprietà hanno ben poco a vedere.

Ci rimane a vedere, per completare la rassegna dello scritto dell'on. De Seta, ciò che egli espone riguardo agli operai addetti alla industria degli zolfi e i provvedimenti che suggerisce.

I CONTRIBUTI SPECIALI PER I LAVORI DI MIGLIORIA

Nella relazione dell'assessore Comm. Avv. D. Ferrario, sulle proposte di modificazione nell'ordinamento tributario del Comune di Milano, si legge, a pagina 34, quanto segue:

« Il Municipio (di Milano) ogni anno spende somme ingenti nel preparare le sedi per nuove costruzioni, nel tracciare rettili, nell'aprire nuove strade, nell'allargare le già esistenti. Questi lavori tornano a vantaggio della generalità dei cittadini ed è quindi giusto che il grosso della spesa sia sostenuta coi denari comuni. Ma vi sono persone, le quali dagli accennati lavori traggono un utile tutt'affatto speciale, assai più rilevante di quello risentito dalla massa dei cittadini, perchè hanno l'invidiabile fortuna di possedere terreni e case, là dove i lavori devono eseguirsi.

Queste persone hanno la gradita sorpresa di trovare la loro proprietà aumentata grandemente del valore originario, senza avere sborsato un centesimo, o senza aver concorso in alcun modo coll'opera a conseguire tanto beneficio. Sono cittadini, a cui è toccato un colpo di fortuna, cercano di trarne il maggior profitto possibile e fanno benissimo, nessuno vuol contestare il loro diritto. Però, non è egli vero che questo colpo di fortuna è unieamente al Municipio che lo devono? E non sarebbe di conseguenza giusto accordare al Municipio una piccola compartecipazione negli utili, per indennizzarlo almeno in parte delle grandi spese sostenute?

Si dirà: ma a ciò già provvede la legge 41 luglio 1889, colla quale venne approvato il piano regolatore, fissando a carico degli anzidetti proprietari congrui contributi a favore del Municipio. E sta bene, è verissimo. Però la suddodata legge ha un piccolo inconveniente ed è che in pratica non si applica, se non quando riescono le trattative amichevoli, se insorgono contestazioni non si applica più con sensibile danno del Municipio.

Questo danno si potrebbe evitare, ricorrendo a un modo più spiccio per ottenere il contributo, e cioè, determinando che i proprietari dovranno corrispondere un'equa percentuale sul maggior valore acquistato dalle loro proprietà in conseguenza dei lavori eseguiti dal Municipio. A Berlino è in vigore un sistema simile, e il Municipio ritrae, in media, un beneficio di un milione di marchi all'anno. A Milano, secondo i calcoli istituiti dall'Ufficio tecnico, si potrebbero ricavare in più di quanto attualmente si introita circa L. 425,000 all'anno. »

Ho creduto utile di riportare questo brano della relazione Ferrario, perchè in esso si trovano brevemente accennati lo scopo e il carattere dei contributi speciali imposti dai corpi locali ai proprietari di beni immobili, in occasione di vantaggi loro procurati con opere pubbliche, come ad esempio mediante allargamenti di strade, costruzione di ponti e simili.

Ma il brano surriportato non esamina la questione dal punto di vista scientifico e in ordine ai principi che regolano o che devono regolare la materia di questi contributi speciali; esso non può spiegare quindi in modo sufficiente la natura della entrata che il Municipio di Milano dovrebbe ritrarre dal maggior valore acquistato dagli immobili in causa di

lavori municipali; non tiene conto delle obiezioni che sono state fatte o si possono muovere a cotesta forma di imposizione e non accenna ai criteri e ai modi, coi quali i contributi potranno essere imposti ai proprietari avvantaggiati dai lavori municipali, nè alle difficoltà pratiche che si possono presentare per attuare il principio in questione.

Di ciò non può muoversi censura all'egregio relatore della Giunta comunale milanese, perchè si tratta realmente di una forma pochissimo nota di contributi, ignorata fino a poco tempo fa dal maggior numero degli stessi teorici della finanza, praticata piuttosto raramente nei vari paesi, fatta eccezione degli Stati Uniti d'America, dove già da tempo ha avuto una applicazione estesa e assai interessante ed istruttiva. Un breve esame dell'argomento, sotto il duplice aspetto teorico e pratico, non parmi quindi, superfluo, tanto più che negli scritti, cui ha dato origine il progetto di riordinamento tributario del Comune di Milano non mi è stato possibile di trovare qualche accenno intorno alla accennata proposta di chiamare i proprietari interessati nei lavori municipali a contribuire nelle relative spese, secondo il beneficio che ne ritraggono ¹⁾.

E poichè è agli Stati Uniti che si può trovare già applicato estesamente il sistema dei contributi speciali per i lavori di migliorie eseguiti dai Municipi, dovrò necessariamente occuparmi in modo speciale di quel paese; però, come vedremo più innanzi, anche in Inghilterra non solo si possono trovare alcuni antichi precedenti relativi all'applicazione del principio, di cui qui si tratta, ma anche in questi ultimi anni la questione del *betterment tax* vi è stata largamente discussa. E in altri paesi si trovano pure applicazioni dello stesso principio degne di menzione. E la stessa scienza della finanza, nei paesi dove il principio è stato applicato ha dovuto sottoporre alla analisi scientifica quella forma di imposizione che si presenta particolarmente nella finanza locale e ha tentato di fissarne il carattere, la validità giuridica e fiscale, gli effetti economici e la importanza che può assumere nel sistema dei tributi statuali e locali.

I.

Nella teoria generale delle entrate pubbliche ordinarie, sia dello Stato, che dei corpi locali, si distinguono ormai nettamente le entrate demaniali, le imposte e le tasse. Se si escludono le entrate demaniali, che hanno carattere economico patrimoniale e talune entrate accidentali affatto insignificanti (multe, eredità di beni vacanti), le altre entrate pubbliche si distinguono di solito in contribuzioni generali (im-

¹⁾ Il relatore (sig. Nicola) della Commissione speciale nominata dall'Associazione per la libertà economica per lo studio della questione relativa all'abolizione della cinta daziaria di Milano, si limita a dire, in nota, circa le 125,000 lire derivanti dal maggior valore dei terreni in causa dei lavori municipali che « quantunque non bene chiara la motivazione della nuova imposta, non si fanno eccezioni » (Relazione, pag. 15).

Il Sig. A. Carnelli nella Lettera (*Per le imposte comunali a Milano*) all'avvocato commend. Ferrario esclude dal conto delle nuove entrate, quella in discorso, senza darne la ragione.

poste) e contribuzioni speciali (tasse)¹⁾. Queste ultime sono retribuzioni di servizi particolari resi al cittadino dallo Stato o da un ente locale, mediante l'esercizio di una data funzione, oppure col permesso o la concessione di fare una data cosa. Coste retribuzioni o contribuzioni speciali hanno per fondamento giuridico e fiscale un beneficio, un vantaggio procurato al cittadino, che paga la tassa e per misura hanno, o dovrebbero avere, di regola, il costo del servizio reso, calcolato, se non è possibile diversamente, sulla totalità della spesa per la totalità dei casi, nei quali quel dato servizio vien reso.

Le contribuzioni generali ossia le imposte colpiscono il cittadino, non già per un determinato beneficio procuratogli dallo Stato o da corpi locali dietro sua richiesta, ma per la esistenza di bisogni collettivamente sentiti, ai quali per ragioni storiche o di necessità riconosciuta in un dato momento, provvede lo Stato. Qui la misura del prelevamento operato dallo Stato sul reddito dei cittadini è data dalla capacità contributiva di essi, senza speciale riguardo alle utilità, ai beni pubblici, ai vantaggi procurati al singolo cittadino mediante l'esercizio delle funzioni pubbliche.

Questa classificazione delle entrate pubbliche è stata di recente ampliata da un reputato scrittore di scienza finanziaria, il prof. Edwin R. A. Seligman²⁾ e precisamente per includervi i contributi speciali (*special assessments*) obbligatori, che nei casi di opere di miglioramento intraprese nell'interesse pubblico, ma che in pari tempo procurano vantaggi particolari a determinati proprietari di beni immobili, vengono prelevati su questi ultimi.

E cotesta categoria di contributi speciali, o, se non si vuole costituirli in categoria a parte, questa forma particolare di tassazione, che dobbiamo appunto esaminare, anzitutto dall'aspetto teorico, per vedere se essa rientra nell'ambito delle imposte o in quelle delle tasse. Il Seligman distingue nelle entrate pubbliche il *prezzo quasi-privato* (*quasi-private price*), ossia il pagamento volontario fatto da un individuo per un servizio od un prodotto ottenuto dal governo, nello stesso modo in cui lo avrebbe acquistato da un privato; il *prezzo-pubblico* (*public-price*) ossia il pagamento fatto da un individuo per un servizio od un prodotto venduto dal governo, principalmente pel vantaggio speciale dell'individuo e secondariamente nell'interesse della comunanza; la tassa, (*fee*) cioè il pagamento per coprire le spese di ciascun servizio periodico intrapreso dal governo principalmente nell'interesse pubblico, ma che conferisce al contribuente uno speciale vantaggio misurabile; il contributo speciale (*special assessments*), ossia il pagamento fatto una sola volta per coprire il costo di un determinato miglioramento derivato alla proprietà individuale da un'opera intrapresa nell'interesse pubblico, e prelevato dal governo in por-

porzione al beneficio particolare risultante pel proprietario; la imposta (*tax*) contributo coattivo per coprire le spese incorse nell'interesse di tutti, senza riguardo agli speciali vantaggi conferiti³⁾. È questa, nota il Graziani²⁾, la consueta classificazione in *demanio fiscale, tasse, imposte*, coll'aggiunta dei *contributi relativi alle pubbliche imprese*, le quali già da taluni scrittori, p. e. dal Sax, si distinguono dalle *tasse*, in quanto vi è di preponderante la soddisfazione del bisogno individuale, rispetto a quella del bisogno collettivo, e ancora degli *special assessments*. La classificazione proposta dal Seligman ha però il difetto, a mio avviso, di dar troppo peso a talune differenze non sostanziali, riguardanti caratteristiche secondarie, procedimenti amministrativi, manifestazioni esterne, non tali da alterare il concetto fondamentale della entrata pubblica. Se si bada principalmente a questo, la distinzione generale più semplice, che ammette solo le entrate demaniali, le tasse e le imposte risulta accettabile, anche tenendo conto dei contributi speciali per le migliorie recate ai fondi rustici e urbani e dei prezzi pubblici, come li denomina il Seligman, con espressione non abbastanza chiara e precisa.

Un breve confronto tra i contributi speciali di cui è parola, da un lato, e le tasse e le imposte dall'altro servirà a mettere meglio in luce i caratteri della *betterment tax*, come dicono gli inglesi, o degli *special assessments* secondo la denominazione americana e che il Roncali propone di chiamare *contributi di miglioria*³⁾. Ricordisi intanto che questi contributi speciali sono applicati o si vorrebbero applicare nei casi in cui i proprietari degli immobili hanno un beneficio, per l'immediato aumento di valore dei beni stessi, in causa di lavori, di opere pubbliche intraprese nell'interesse generale. Si apre una nuova strada o si allarga o si prosegue una strada vecchia, si fanno lavori di rettifilo, di lastricazione, di canalizzazione, di abbellimento con piantagioni o simili, si tratta della costruzione di un ponte, di provvedimenti sanitari, ecc. in tali casi e in altri analoghi pare equo negli Stati Uniti e altrove che la spesa relativa non debba essere coperta con le entrate provenienti dalle imposte, ma sia sostenuta, in tutto o in parte, dai proprietari stessi che si trovano nelle zone avvantaggiate da quei lavori.

(continua)

R. DALLA VOLTA.

DOCUMENTI DI ECONOMIA LIBERALE

Siamo lieti di annunciare per i primi la comparsa di due importantissimi volumi « *Scritti economici di Pubblica Economia* del CONTE VITTORIO FOSSOM-

¹⁾ SELIGMAN, op. cit., pag. 304.

²⁾ Di alcuni recenti studi di scienza delle finanze e di economia politica, pag. 13 (Torino, 1896).

³⁾ Vedi *Riforma Sociale* del 10 aprile 1896, pagina 525.

Il NEUMANN è uno dei pochi scrittori tedeschi di finanza che si sono occupati largamente dei contributi o *Beiträge*, che egli, come si vedrà in seguito, distingue dai *Gebühren* o diritti (tasse) e paragona alle imposte dirette. Vedi *Die Steuer und das öffentliche Interesse*, Cap. 7 (Leipzig, 1887) e VOCKE, *Die Grundzüge der Finanzwissenschaft*, pag. 92 (Leipzig, 1894).

⁴⁾ Non tutti gli scrittori accettano cotesta distinzione. Veggasi ad esempio BASTABLE, *Public Finance* (2^a ediz. pag. 145), il quale ammette soltanto la distinzione delle entrate economiche patrimoniali e delle imposte. Per una disamina della questione cfr. WAGNER, *Scienza delle finanze*, libro 2^o, cap. 1^o (*Bibl. dell'Economista*, vol. X parte 2^a, pag. 269).

⁵⁾ *Essays in taxation*, Cap. IX e XI (New York, 1891). Cfr. VICTOR ROSEWATER, *Special Assessments*, Cap. V (New York, 1893).

BRONI con un discorso storico ed economico di ABELE MORENA accademico georgofilo. »⁴⁾

Il prof. Abele Morena, che è Preside del R. Istituto tecnico di Arezzo, ha con raro acume e con infinita pazienza intrapreso un'opera di dispeppellimento di quella serie di lavori economici, che avevano non solo fatto nascere in Toscana il sentimento della libertà economica, ma lo avevano anche comunicato all'Inghilterra od almeno avevano sui liberali inglesi efficacemente influito per quelle grandi riforme, che nelle isole britanniche si custodiscono ancora gelosamente.

Poco curanti delle cose del nostro paese, in Italia si cercano spesso le cose di fuori, ma se studiasimo abbastanza quelle nostre, molte volte troveremo che nulla fu detto e fatto fuori, che non fosse già detto e fatto qui da noi. E l'Accademia dei Georgofili, che fu il centro nel quale si svolsero e si affermarono le idee di economia liberale, sulle quali la legislazione toscana ebbe poi a modellarsi, è una miniera preziosa di scritti, di memorie, di opuscoli, di discorsi, di opere importantissime.

Il prof. Abele Morena, in parte compulsando gli archivi della celebre Accademia, in parte rovistando in quelle dei privati, ha già fatto conoscere molte cose preziose, sia per mezzo di qualche pubblicazione, sia per mezzo di comunicazioni fatte alla Accademia stessa.

Ora egli presenta ordinati e con una perfezione della quale ci occuperemo in seguito, gli scritti di pubblica economia del conte Vittorio Fossombroni e ci felicitiamo con l'egregio Collega per il coraggio suo e per la sua infaticabile operosità. Gli auguriamo che il suo lavoro serva a far rinsavire coloro che hanno rovinata l'Italia, facendola mancipio degli interessi di pochi, e togliendole una delle ragioni principali della sua esistenza politica: *la libertà economica*.

Ma torneremo sull'argomento, chè la pubblicazione ci darà motivo di intrattenere i nostri lettori.

Rivista Bibliografica

Prof. Vito Passalacqua. — *I latifondi e le leggi agrarie.* — Palermo, Sandron, 1895, pag. 246 (Lire 3).

Lo scopo principale che l'Autore si è proposto di raggiungere con questo suo scritto è quello di confutare l'articolo dell'on. Rudini sulle Terre incolte e i latifondi pubblicato nel *Giornale degli Economisti*, febbraio 1895; ma in realtà un terzo del libro, e precisamente la parte prima, è dedicata all'esame della questione se la proprietà privata della terra sia un diritto assoluto e legittimamente acquisito; è quindi piuttosto una discussione teorica intorno al diritto di proprietà del suolo.

Il prof. Passalacqua ammette il diritto di tutti gli uomini all'uso della terra e quindi nega la giustizia della proprietà individuale del suolo, ripetendo e svolgendo gli argomenti adoperati dal George e dallo Spencer nella *Statica Sociale*, argomenti che il valoroso filosofo evoluzionista ha poi abbandonato negli scritti successivi. L'Autore parteggia (com'egli stesso scrive a pag. 80) per una legge agraria riparatrice, per una

legge, la quale venga a mettersi più in armonia colla legge etica di giustizia, per una legge, la quale esprima la aspirazione più equa del lavoratore di poter vivere colla famiglia, essendochè egli è convinto col Letourneau che, qualunque sia la forma di governo, è forza sempre ordinare le cose in modo, che il lavoro produttore renda tanto da sostenere il lavoratore e la sua famiglia, senza di che non avvenga una società che possa a lungo resistere. E poichè i latifondisti siciliani non vogliono riconoscere questa necessità, l'Autore invoca una legge agraria e con alcuni emendamenti, che ha indicato in un precedente opuscolo (I provvedimenti agrari per la Sicilia e il progetto Crispi; Catania 1894) egli accetterebbe a quell'intento il noto disegno di legge dell'on. Crispi. Intanto, poichè a quel progetto si sono mossi molti appunti e specialmente dall'on. Rudini, il prof. Passalacqua nella parte seconda del suo libro esamina appunto la questione, se il latifondo in Sicilia è una necessità prendendo in esame l'articolo del Rudini, il quale, com'è noto, mentre difendeva il latifondo per ragioni naturali, agronomiche, sociali ed economiche, propugnava una legge sui contratti agrari.

Di molto interesse sono senza dubbio i capitoli 2° e 3°, nei quali il prof. Passalacqua considera il latifondo sotto il punto di vista delle leggi fisiche e dal lato tecnico, economico e sociale. L'Autore ammette alcuni dei fatti addotti dall'on. Rudini, per altri fa delle riserve e altri ancora non ammette. La conclusione circa le cause fisiche che impedirebbero la trasformazione del latifondo è che l'Autore non ammette quelle cause; a suo dire sono state le vicende storiche dell'isola, che hanno determinato la formazione e la persistenza del latifondo.

Parimente l'Autore non ammette le cause tecniche, economiche e sociali e nella lunga disamina degli argomenti dell'on. Rudini dimostra larga cognizione della questione, e rettifica più di una affermazione del suo avversario. Finalmente nell'ultimo capitolo si occupa dei progetti di legge presentati dal Crispi sui Demani comunali del mezzogiorno e sull'Enfiteusi dei beni degli Enti morali, di cui non tace i difetti, come accenna a quelli che sono, a suo credere, i pregi. L'Autore ha però una fede eccessiva nella efficacia della legge a frazionare il latifondo, e se il suo libro può essere letto con profitto assieme ad altri scritti pubblicati negli ultimi due anni sulla Sicilia, ciò non toglie che si debbano fare riserve sull'indirizzo riformatore e sui mezzi per attuarlo, che l'Autore propugna, specialmente perchè i mezzi non sembrano adeguati alla importanza e complessità della riforma agraria propugnata.

Léon Say. — *Contre le socialisme.* — Paris, Calmann Lévy, 1896, pag. 253.

Come tutti gli scritti del compianto economista e finanziere, anche questo suo ultimo volume si legge con piacere per la forma elevata e limpida, nella quale il Say era veramente maestro. Quanto alla sostanza non si tratta veramente di una critica metodica e scientifica del socialismo, ma piuttosto di considerazioni generali contro di esso. Considerazioni che egli presenta in due lunghi discorsi, l'uno tenuto alla Camera dei deputati il 15 novembre u. s. e l'altro nella seduta pubblica annuale dell'Accademia delle scienze morali e politiche, nel quale discorso ha passato in rassegna i risultati dei

⁴⁾ Arezzo presso l'editore Bellotti, prezzo L. 15.

concorsi aperti dall'Accademia e giudicati nel 1895. In questa occasione il Say, si è fermato principalmente a esaminare il socialismo e il positivismo. A complemento del volume si ha poi la critica in forma dialogale dei due discorsi, che è una delle cose più piccanti e interessanti del volume, perchè l'Autore vi spiega tutta la *verve* e la dottrina, di cui era dotato. Chiude il volume il discorso tenuto alla Unione liberale che è una difesa della libertà in relazione alle questioni politiche ed economiche della Francia. Nell'insieme è un libro, che non solo mette in luce i pregi dell'oratore e dello scrittore, ma che senza fare una critica serrata e precisa del socialismo, ne attacca le tendenze e lo spirito con molto vigore e molta efficacia.

Th. Funck-Brentano e Charles Dupuis. — *Les tarifs douaniers et les traités de commerce.* — Paris, Arthur Rousseau, 1896, pag. 153-LII.

Questo libro nella prima parte svolge tutta la materia relativa alle tariffe doganali, e perciò in separati capitoli tratta di questi argomenti: importanza delle tariffe doganali e dei trattati di commercio dal punto di vista della politica e della prosperità degli Stati; i principi del diritto internazionale e quelli della economia politica riguardo alle tariffe; considerazioni sullo stato attuale del commercio internazionale, le cause della politica doganale, libero scambio e libera concorrenza; le condizioni del commercio internazionale, il ribasso dell'argento, il cambio, i prestiti e la loro azione sulle relazioni commerciali; la bilancia commerciale; le imposte interne e quelle esterne dello Stato; riforma della tariffa e revisione del repertorio doganale; i trattati di commercio. La tela del lavoro, come si vede, è vasta, ma i due Autori non si sono proposti di fare uno studio approfondito di quelle ardue questioni, essi evidentemente hanno voluto soltanto volgarizzare alcune cognizioni economiche e alcuni fatti contemporanei. Il libro anche da questo aspetto è interessante e sebbene scritto con speciale riguardo alla Francia riesce istruttivo anche per gli altri paesi, sia per l'esame di alcuni fatti che hanno importanza generale, come il cambio, il ribasso dell'argento, le imposte interne ecc., sia per le considerazioni critiche che i due Autori fanno sul regime doganale francese.

La seconda parte del libro contiene la statistica del commercio francese nel 1894 con le indicazioni dei dazi portati dalle tariffe generali e speciali della Francia e della Germania. Si ha così modo di conoscere il punto, al quale è giunto il protezionismo in quei due paesi, e certo il lettore troverà utile di avere nello stesso volume la parte teorica e alcune notizie di fatto.

Rivista Economica

Le spese per le elezioni in Inghilterra — La riforma monetaria in Russia — Il Commercio Francese nell'Abissinia — Necrologie: — Luigi Cossa — Enrico Cernuschi.

Le spese per le elezioni in Inghilterra. — Venne presentato al Parlamento il quadro delle spese fatte nelle ultime elezioni legislative. Da questo documento

risulta che esse hanno costato, in complesso lire 19,533,525, ossia circa 4,65 per ciascun voto. Le elezioni del 1892 erano costate 25,965,500 lire italiane, ossia un po' più 5,10 per voto. È in Irlanda che il prezzo medio di un voto è più basso (vale lire 3,90 nelle Contee, 4,50 nei borghi); in Scozia (6,75 nei Comitati, 4,5 nei borghi), è il più alto. L'Irlanda è il paese delle elezioni a buon mercato; molti nazionalisti non hanno speso più di 525 a 500 lire italiane; solo un inglese, Lytelton a Warwick e a Leamington ha trionfato con minor spesa; le sue spese elettorali complessive salirono a 300 lire italiane.

L'elezione più costosa è stata quella di Biggleswade nel Bedford (Inghilterra), dove lord Alwyn Compton ha speso 44,400 lire italiane, il suo concorrente Giorgio Russel 39,200; ciò che rappresenta più di dieci lire italiane per ogni elettore che ha votato.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che non si tratta che delle spese dichiarate, e che il bilancio di una elezione come quella Marks nell'*East End* di Londra sarebbe tutt'altro.

La riforma monetaria in Russia. — Abbiamo accennato altra volta (vedi il n. 1146 dell'*Economista*) al progetto di riforma monetaria, preparato dal Ministro delle finanze della Russia per avviare il paese alla ripresa dei pagamenti in specie, progetto che dovrà essere discusso dal Consiglio dello impero. Aggiungiamo ora qualche dettaglio sulle modalità e sui termini della progettata riforma.

Stando al sistema monetario attuale della Russia, la ripresa dei pagamenti in specie dovrebbe effettuarsi con l'argento, poichè la legge del 1839, che regolò la circolazione monetaria dell'impero, stabiliva che l'unità monetaria doveva essere il rublo-argento del peso di grammi 20.7315 e prescriveva che tutti gl'impegni stilati in carta sarebbero trasformati in argento alla ragione di 2 rubli-argento per 7 rubli-carta. Dopo quell'epoca, soltanto recentemente, nel 1885, fu creato il rublo-oro nelle stesse proporzioni, contenente cioè gr. 1.613 di fino; per modo che il pezzo di 5 rubli-oro equivale al pezzo di 20 franchi ed è, come questo, accettato in tutte le casse pubbliche.

Il rapporto dell'oro all'argento adottato in Russia fino ad ora è quindi il rapporto classico di 1 chilogr. di oro contro 15 $\frac{1}{2}$ chilogr. di argento. Ed è questo rapporto che verrebbe modificato completamente, se fosse adottato il progetto di riforma monetaria in discorso.

I nuovi pezzi da 10 rubli sarebbero infatti coniatati nel rapporto di 1 chilogr. di oro contro 25 $\frac{1}{2}$ di argento e sarebbero cambiabili con 15 rubli-carta. Verrebbe riserbato all'argento il compito della coniazione dei pezzi di 2 rubli, che avrebbero forza liberatoria fino a concorrenza di 50 rubli nelle transazioni private.

Questa riforma stabilirebbe la valuta russa in oro, com'è stato fatto ultimamente in Austria. Sarebbe questo un incamminamento, ma non alla ripresa effettiva dei pagamenti in specie; poichè lo stock di oro accumulato da qualche anno non è guari sufficiente per arrivare a tale risultato. L'oro in Russia non è ora che nelle casse dello Stato e in quelle della Banca: non esiste affatto in circolazione come in Germania, in Francia e in Inghilterra; e perchè la ripresa dei pagamenti in oro potesse effettuarsi, occorrerebbe uno stock di oro di 3 miliardi, altri-

menti la Russia andrebbe incontro alla perdita di quelle somme di oro finora accumulate.

Il Commercio Francese nell'Abissinia. — Le relazioni della Francia coll'Abissinia, scrive la *Perseveranza*, datano dal 1843, allorchè venne firmato il trattato di alleanza di Saleh-Salassì, nonno del Negus attuale, col Re Luigi Filippo, e questo trattato è tuttora in vigore.

Le importazioni francesi in questo paese si fanno dalla colonia di Obock, e specialmente da Djibouti, una nuova città che in poco tempo acquistò una grande importanza, essendo il capoluogo della costa dei Somali, e la città più commerciale dei possedimenti francesi sul mar Rosso. Colà mettono capo le carovane dell'Harrar e dello Scioa, e sulla costa possono ancorare le navi, poichè il suo porto è vasto e sicuro, possedendo una gettata di 600 metri di lunghezza.

Il nolo medio da Marsiglia a Djibouti, colle Messaggerie marittime, è di 28 franchi la tonnellata o il metro cubo, a scelta della Società. Per le mercanzie provenienti da Parigi, e imbarcate a Marsiglia od all'Havre, il prezzo è di 40 franchi per metro cubo o tonnellata, sempre a scelta della Società, più il trasporto per ferrovia da Parigi all'Havre o a Marsiglia.

Nella colonia di Obock non vi è rigorosamente alcun diritto di Dogana e Djibouti è porto franco.

Da Djibouti, o da qualunque altro dei porti francesi sulla costa, i trasporti all'interno si fanno con carovane, poichè le sole vie di comunicazione sono semplici sentieri, percorsi da cammelli e da muletti. Queste carovane sono dirette da un capo indigeno, che è responsabile e col quale trattano gli speditori. Esse possono prendere due direzioni differenti: quella dell'Harrar e quella dello Scioa. Da Djibouti a Faré, nello Scioa, ogni cammello costa, circa 84 franchi per viaggio. Fino all'Harrar, non costa che 65, ma le mercanzie per arrivarvi, incontrano una dogana abissina, che non esiste nel tragitto di Faré ed i diritti doganali sono abbastanza elevati: il 10 per 100 *ad valorem* all'entrata ed il 6 per 100 all'uscita; gli spiriti pagano fino al 40 per 100.

E questi prezzi sono ancora aumentati per le gratificazioni imposte dall'uso in datteri, in riso ed in tabacco, sicchè al negoziante torna più vantaggioso vendere la merce sulla costa e lasciare che i compratori indigeni la trasportino per proprio conto.

È poi da notarsi che il carico di un cammello non deve oltrepassare i 200 chilogrammi. I pacchi poi non devono aver più di un metro e mezzo di lunghezza, e bisogna accomodarli in modo che essi facciano contrappeso dai due fianchi del cammello, e siano inoltre ben confezionati, poichè l'animale è scaricato almeno una volta al giorno.

Finchè però mezzi di comunicazione più facile, non avranno riunita l'Abissinia al litorale, e che l'imitazione degli Europei non avrà creato nuovi bisogni agli abitanti, l'importazione degli articoli manufatti in questo paese rimarrà assai ristretta. Si aggiunga che i francesi non sono i soli che possono aver accesso sul mercato etiopico, poichè altre nazioni vi importano da Massaua e da Assab ed anche dai porti inglesi di Zeila e di Berbera.

I francesi spediscono nell'abissinia parecchi tessuti di Rouen, stoffe di seta smaglianti e garze tessute a fili d'oro e d'argento. Essi depositano le merci presso i negozianti stabiliti a Djibouti campioni in

quantità sufficienti, perchè possano essere venduti sul posto, poichè l'indigeno non tien conto generalmente delle offerte che gli sono fatte, se non vede e non tocca l'oggetto lui stesso, non fidando che di sè stesso.

Forse si dovrebbero aprire dei grandi bazar che si occupassero di parecchi articoli, come se ne vede nell'Oriente ed anche in alcune grandi città d'Italia; è certo che queste cose sarebbero sicure del successo.

Il sale nell'Abissinia è fornito dal francese Chef-neux, che ne ha il monopolio fin dal 1882. Gli abissini consumano molto riso, loro principal nutrimento, e questo proviene dall'India per la strada di Aden e si paga da 15 a 20 centesimi il chilogramma.

Fra le mercanzie di facile vendita in Abissinia, si possono notare le immagini religiose a tinte forti, i campanelli e le medaglie, la minuta chincaglieria, la coltelleria, le candele, il sapone, la profumeria comune, le calzature comuni, le pelli per bardature di cavalli, il vetrame, pochi panni, solo però neri o rossi. E rispetto alla metallurgia, l'acciaio fuso e il rame in sbarre o in fili, lo stagno da saldatura in verghe, il piombo in masse e lo zinco in lamine galvanizzate per copertura di tetti.

Il vino si paga in media una lira al litro e per conservarlo vi si mescola dell'alcool.

Necrologie: Luigi Cossa. — La scienza economica ha perduto uno dei suoi più eruditi cultori con la morte del prof. Luigi Cossa. Nato a Milano il 27 maggio 1831, si addottorò nel 1855 a Pavia e si dedicò di buon'ora agli studi economici. Nel novembre 1858 fu nominato professore straordinario di Economia nella Università di Pavia e quella cattedra egli occupò fino all'ultimo momento della sua vita. In quasi 40 anni d'insegnamento il Cossa potè formare molti discepoli, alcuni dei quali occupano degnamente cattedre universitarie. I suoi scritti si riassumono in quattro volumi, cioè: *La introduzione allo studio della economia*, 1892; *I primi elementi di economia*; *I primi elementi di scienza delle finanze*; e i *Saggi di economia politica*, che è una raccolta di brevi memorie storiche e dottrinali, comunicate in gran parte al R. Istituto Lombardo. Fu un dotto economista, conoscitore profondo della letteratura economica e seppe riassumere in forma concisa e chiara le prime nozioni della economia e della finanza, ma non diede alla scienza alcun contributo proprio che valesse ad arricchirne il patrimonio e non portò nella ricerca scientifica un pensiero originale e fecondo. Il Cossa apparteneva alla scuola classica e preferiva il metodo deduttivo a quello induttivo. La sua *Introduzione allo studio della economia* è l'opera certo più utile ch'egli abbia lasciato e sarà per lungo tempo un valido strumento di ricerche e di studio per coloro che vogliono conoscere la storia delle teorie economiche. Nè può dirsi piccolo merito quello di aver dato impulso alle ricerche intorno alla storia della scienza economica e di aver saputo formare valenti e operosi discepoli.

— **Enrico Cernuschi.** — È morto a Mentone l'11 corr. questo forte campione del bimetallismo internazionale, che seppe difendere con molto brio e calore la tesi del 15/100, e della riabilitazione dell'argento. Era nato a Milano il 19 febbraio 1821; prese parte con ardore ai movimenti patriottici a Milano e a Roma. Sopravvenuta la reazione si rifugiò in Fran-

cia, dove si occupò di affari industriali e bancari e collaborò nel *Sidèle* dove, anzi, parecchi dei suoi numero-i opuscoli sul bimetalismo furono dapprima pubblicati. Come scrittore di cose economiche la sua attività si esercitò principalmente nel trattare le questioni monetarie e di lui rimangono specialmente: *La meccanica dello scambio, Il bimetalismo a 15¹/₂, necessario pel continente, per l'Inghilterra e gli Stati Uniti, Il grande processo della unione latina, La anatomia della moneta*, ecc. Scrisse anche sulle *Illusioni delle Società Cooperative, Contro il biglietto di banca*, Parigi 1866. Ma in sostanza se egli non avesse difeso con gran calore, più che con buoni argomenti il bimetalismo internazionale, non si avrebbe motivo di annoverarlo fra gli scrittori di economia. E in realtà, quest'uomo, che aveva un passato patriottico e un ingegno non comune, non esercitò nè in Italia nè in Francia alcuna influenza decisiva sul movimento delle idee economiche.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1895

Banca popolare senese. — Dal movimento generale avvenuto nella Banca durante l'esercizio del 1895 si rileva che i risultati furono abbastanza soddisfacenti sia per l'utile conseguito, sia per l'aumento della somma degli affari, specialmente nei depositi, fatto questo che dimostra come vada mantenendosi e aumentando la fiducia nell'Istituto.

Nel corso del 1895 i depositi aumentarono di L. 82,000 e quest'aumento ebbe per effetto di accrescere il movimento degli sconti e di limitare il risconto del portafoglio. Infatti le cambiali ascendevano alla fine del 1894 a L. 854,422.22 e al 31 dicembre 1895 a . . . » 927,170.34

e quindi un aumento di . . . L. 72,748.12

Il risconto del portafoglio alla fine del 1894 era per . . . » 142,148.25 e alla fine del 1895 per . . . » 107,503.32

ossia minore di . . . L. 34,644.92 alla fine dell'esercizio.

Le rendite nel 1895 ascenserono a . L. 93,252.09 e le spese a . . . » 58,404.87

e quindi una differenza utili di . L. 34,847.22 che ragguaglia il 7.19 per cento sul capitale sociale di L. 484,429.98 al netto delle azioni disponibili.

Dall'avanzo netto di L. 34,847.22 venne distribuite agli azionisti la somma di L. 18,890, che corrisponde a L. 2 per ciascuna azione di L. 40 e al 5 per cento sul capitale versato.

Alla riserva ordinaria furono attribuite L. 3,484.74 e a quella straordinaria L. 4,200.

Banca popolare di Codogno. — Esaminando i dati principali esposti nella relazione del Direttore, notiamo che il movimento generale degli affari nel 1895 ascese a circa 200 milioni, in operazioni prettamente bancarie e quali si convengono ad un Istituto di deposito. Il movimento di cassa raggiunse nell'anno un insieme di quasi 40 milioni.

Questo largo giro di affari ha potuto effettuarsi mediante una grande mobilità dei capitali amministrati dall'Istituto, essendo il suo capitale versato

di L. 700,000, con una riserva di L. 330,000 ed avendo dai depositi fiduciari una disponibilità media di L. 2,600,000 circa.

Venendo a far cenno delle principali operazioni notiamo che negli sconti furono impiegate lire 9,311,412 con l'aumento di 450,000 lire sull'esercizio precedente. Questa grossa somma di sconti è così ripartita: L. 6,052,344 per effetti di commercio scontati a Ditte e negozianti di piazza; L. 933,339 a grossi proprietari e fittabili; L. 645,148 per cambiali scontate a piccoli commercianti, operai e contadini; e L. 1,680,080 a Banche popolari e case di banca.

Nei prestiti ai soci furono impiegate 326,963 lire e la rimanenza al 31 dicembre 1895 era di L. 93,365; questo ramo di operazioni va da parecchi anni diminuendo, del che, come si osserva nella relazione, non è certo a dolersi.

La Banca si occupa anche, nell'interesse della propria clientela e senza fini di speculazione, della negoziazione di divise estere, delle quali nel 1895 ne furono negoziate per L. 4,448,249 con discreto utile. In anticipazioni e riporti furono impiegate sole L. 149,380.

Su così ingente massa di operazioni gli effetti e crediti passati in sofferenza nel 1895 si limitarono a L. 4,735; aggiuntavi la rimanenza del 1894, si ha un insieme di L. 7835, di cui L. 5,500 sono di sicuro ricupero; quindi si calcolano come perdite soltanto L. 2,335, che, considerate in rapporto ad una somma di operazioni di 10 milioni circa, mostrano con quanta circospezione e competenza operi quell'Istituto.

Un nuovo e notevole incremento ebbero i depositi fiduciari, la cui rimanenza alla fine del 1895 era di L. 2,666,009 con l'aumento di 151,000 lire rimpetto all'anno precedente.

L'esercizio 1895 fruttò un utile netto di L. 97,269.99, il quale permetteva l'assegnazione di un dividendo di L. 6.30 per azione; ma il Consiglio saviamente propose di prelevare L. 35,000 per svalutazione di un credito immobilizzato; quindi l'utile ripartibile residuava a L. 62,269.99, sulla quale somma, sotto deduzione dei consueti prelevamenti statutari, è stato ripartito un dividendo di L. 4 per azione.

LA PRODUZIONE DELL'ARGENTO NEL 1895

Quantunque non sia possibile avere con esattezza le cifre dell'estrazione dell'argento nel 1895, pure dalle notizie raccolte viene a risultare che agli Stati Uniti la produzione è stata minore che nel 1894, che il Messico ha preso il primo posto fra i paesi produttori dell'argento, e che l'Australia ha prodotto meno. Per tutti gli altri paesi le notizie non sono che induttive.

Le miniere degli Stati Uniti secondo il parere di M. John-T. Valentine avrebbero prodotto 35,274,777 dollari d'argento nei 12 mesi del 1895, contro 28,721,014 doll. nel 1894. Questa cifra indicherebbe un largo progresso nella produzione, ma quei valori sono valori commerciali e per conseguenza più alti di quelli adottati. L'oncia avendo raggiunto in media 65 cents per oncia nel 1895 la cifra ammassa per quest'anno rappresenta per conseguenza

un insieme di 54,268,888 oncie. Nel 1894 il valore per ogni oncia fu di cents 63 e la stima per l'annata equivale a 45,588,911 oncie. Vi sarebbe stato pertanto un aumento di 8 milioni e mezzo di oncie. Ma da un'altra parte M. Preston direttore delle miniere valuta che il risultato finale non deve elevarsi al di là di 46 milioni d'oncie circa per il 1895 contro 49,500,000, nel 1894, e 60,000,000 nel 1893. La divisione per distretti produttori, arrivando a queste cifre, si può ammettere come abbiamo detto più sopra, che gli Stati Uniti hanno nel 1895 prodotto meno che negli anni precedenti.

Il seguente specchio riassume per distretti la produzione agli Stati negli ultimi dieci anni:

Anni	Colorado	Montano	Altri distretti	Totali
1895.... oncie	22,000,000	14,000,000	10,000,000	46,000,000
1894.... »	23,281,399	12,820,081	13,998,520	49,500,000
1893.... »	25,898,600	16,906,400	17,235,000	60,000,000
1892.... »	26,632,300	19,038,800	17,828,900	63,500,000
1891.... »	21,160,000	16,350,000	20,820,000	58,330,000
1890.... »	18,800,000	15,750,000	19,956,300	54,516,300
1889.... »	16,000,000	15,000,000	19,000,000	50,000,000
1888.... »	14,695,313	13,148,437	17,936,250	45,780,000
1887.... »	11,601,825	11,988,553	17,669,622	41,260,000
1886.... »	12,375,280	9,590,842	17,473,878	39,440,000

Il prezzo medio dell'argento negli ultimi dieci anni apparisce dalle seguenti cifre:

1895.... den. 29 7/8	1890.... den. 47 11/16
1894.... » 28 15/16	1889.... » 42 11/16
1893.... » 35 5/8	1888.... » 42 7/8
1892.... » 39 13/16	1887.... » 44 5/8
1891.... » 45 1/16	1886.... » 45 3/8

Il Messico ha tenuto per lungo tempo il secondo posto nella produzione dell'argento, ma mercè la riduzione dell'estrazione agli Stati Uniti, esso occupa attualmente il primo. Quantunque i risultati del 1895 non sieno stati pubblicati, secondo il parere dello stesso M. Valentin, la produzione sarebbe in aumento di 6,975,000 doll., su quella constatata nel 1894, ossia di 5 milioni di dollari. Basandosi su questi dati e sulla produzione del 1894, che fu di 47,038,381 oncie, la produzione dell'argento al Messico si sarebbe elevata nel 1895 a 52 milioni di oncie.

Secondo l'ufficio di statistica il valore dell'argento coniato nel triennio 1892-94 sarebbe stato il seguente:

	1892	1893	1894
In deposito agli uffici della zecca per la coniazione gr.	654,594,183	684,477,477	753,817,400
Esportazione . . . »	574,400,342	695,633,152	709,543,666
Totale della produzione gr.	4,228,994,525	1,380,115,629	1,463,360,766
Totale in oncie	39,504,800	44,370,717	47,038,381

Nell'Australia gli incendi avvenuti l'estate scorsa nelle miniere della Broken Hill Proprietary Company contribuirono alquanto alla diminuzione della produzione in questa miniera. La Broken Hill Proprietary, essendo la più forte produttrice d'argento nell'Australia, è evidente che le perdite subite da essa hanno dovuto influire sulla produzione del paese. Nel 1895 la produzione totale di questa compagnia, in confronto ad alcuni anni che la precederono fu la seguente:

	Minerale trattato	Produzione	Media per tonnellata
	Tonnellate	Oncie	Oncie
1890....	219,311	8,171,877	37-26
1891....	283,466	9,853,008	34-70
1892....	208,134	7,065,572	33-59
1893....	438,722	12,498,301	28-48
1894....	580,954	13,538,202	23-30
1895....	468,064	10,162,929	21-71

Da questo prospetto apparisce che la produzione totale nel 1895 non è stata che di 10,162,929 oncie, cioè inferiore di 3,375,275 oncie a quella del 1894, cioè quasi del 25 per cento. Il minerale trattato, essendo meno ricco degli anni precedenti ha dato una resa minore del 20 per cento. Infatti dallo specchio più sopra riportato vien dimostrato chiaramente che la ricchezza media del minerale è in decrescenza costante, e che questa media era del 50 per cento più elevata nel 1890.

Il seguente prospetto riassume in oncie fini la produzione totale dell'argento nel mondo a cominciare dal 1891:

	Stati Uniti	Messico	Australia	Altri paesi	Totale
	Oncie	Oncie	Oncie	Oncie	Oncie
1891..	58,330,000	35,719,237	10,000,000	33,916,175	137,965,412
1892..	63,500,000	39,504,800	13,439,011	36,496,175	152,939,986
1893..	60,000,000	44,370,717	20,501,497	41,223,063	166,100,277
1894..	49,500,000	47,038,381	18,073,440	53,140,696	167,752,517
1895..	46,000,000	52,000,000	14,500,000	53,000,000	165,500,000
Totale	277,330,000	218,683,135	76,513,948	217,781,109	790,258,192

Per il 1895 le cifre sono approssimative.

Il valore in lire sterline dedotto dal prezzo medio dell'argento a Londra è stato negli ultimi 5 anni come segue:

1891	sterl. 25,900,276
1892	» 25,370,513
1893	» 24,655,510
1894	» 20,226,410
1895	» 20,601,302

Il commercio internazionale dell'Egitto nel 1895

Dal rapporto ufficiale del governo egiziano sul commercio dell'Egitto nel 1895 si rileva che, mentre le importazioni furono in diminuzione, aumentarono invece le esportazioni, e in misura assai sensibile come

apparisce dal seguente specchietto, che riassume la somma degli affari commerciali per l'anno decorso:

	1895	1894	
Esportazioni . . . L. egiz.	12,673,767	11,883,621 +	790,146
Importazioni . . . » »	8,245,884	9,419,489 -	873,605
Ecceденza delle esportazioni . . . L. egiz.	4,427,883	2,764,132 +	1,663,751

Gli articoli principali di importazione furono tutti in diminuzione specialmente i prodotti tessili e soprattutto i cotonei manifatturati, che segnano la più gran riduzione nella cifra dei loro affari. I cereali soli fanno eccezione a questa diminuzione, essendo stati importati per una maggior somma di L. egiz. 105,000 cioè per L. egiz. 213,832 nel 1895 contro 147,668 nel 1894 e l'aumento è dovuto al cattivo raccolto nel 1894 e al modicissimo prezzo col quale si ottenevano i grani al cominciare del 1895.

L'esportazione dei semi di cotone diminuì di 257,356 lire egiz. Il ristagno su questa merce è stato tuttavia più debole che l'aumento nella esportazione del cotone greggio, che è salito da L. egiz. 8,171,170 nel 1894 a 9,513,499 nel 1895.

Il seguente prospetto contiene l'analisi del commercio dell'Egitto, il quale dimostra che l'Inghilterra concorre per un terzo nelle importazioni egiziane.

Viene poi la Turchia e quindi la Francia che entra per un ottavo nel commercio di importazione nell'Egitto:

	Importazioni		
	1895	1894	Differenza
	L. egiz.	L. egiz.	Per cento
Inghilterra	2,642,957	3,183,231	- 47-0
Possessi inglesi	623,453	607,297	+ 2-6
Francia	934,163	886,352	+ 5-4
Russia	360,669	373,022	+ 3-3
Austria-Ungheria	635,333	747,353	- 15-0
Turchia	1,668,070	1,806,989	- 7-7
Germania	216,391	230,942	- 6-3
Belgio	339,629	375,201	- 9-5
Italia	303,034	337,967	- 10-3
Stati Uniti	44,031	49,970	- 11-9
Paesi diversi	478,154	521,165	- 7-7
Totali	8,245,884	9,419,489	- 9-6

	Esportazioni		
	1895	1894	Differenza
	L. egiz.	L. egiz.	Per cento
Inghilterra	7,362,611	6,517,916	+ 12-6
Possessi inglesi	100,667	65,160	+ 54-5
Francia	1,027,788	889,205	+ 15-6
Russia	1,252,854	1,823,676	- 31-3
Austria-Ungheria	527,520	496,292	+ 6-3
Turchia	318,812	313,813	+ 1-6
Germania	394,915	257,852	- 54-3
Belgio	46,913	113,355	- 58-6
Italia	437,597	587,135	- 25-5
Stati Uniti	469,367	327,931	- 43-4
Altri paesi	734,723	491,186	- 49-6
Totali	11,673,67	11,883,621	+ 6-6

L'Egitto invia quasi due terzi delle sue esportazioni in Inghilterra. La Russia e la Francia vengono immediatamente dopo con questa differenza, che mentre le importazioni francesi nell'Egitto furono in aumento, quelle della Russia furono in diminuzione.

Le finanze della Rumania

M. Cantacuzeno Ministro delle finanze della Rumania ha presentato al Parlamento del suo paese l'esposizione delle condizioni finanziarie del Regno. Questo documento fornisce utili informazioni sullo stato attuale del debito pubblico rumeno.

I prestiti contratti dal Regno dal 1864 a tutto il 1894 si elevano ad un capitale nominale di franchi 1,975,644,863. Di questo debito per mezzo di estrazioni ne è stata ammortizzata una somma di franchi 245,035,413 e per mezzo di conversioni 566,209,912 franchi, in tutto 811,254,325 fr., di modo che al 15 aprile 1896 il debito non ammortizzato si residuava a fr. 1,164,390,537, come risulta dal seguente specchietto.

	Debito		Data dell'estinzione
	Capit. prestatifino al 1° aprile 1895	probabile al 1° apr. 1896	
	In migliaia di fr.		
Rendita perpetua 5 o/o 1875	44,000	30,800	Perpet.
Id. ammortizzab. 5 p. cento 1881-88.	436,525	400,651	1933
Obbligazioni ferroviarie 5 per cento 1881.	47,948	14,013	1899
Obbligazioni rurali 6 per cento 1860.	34,600	27,801	1924
Rendita ammortizz. 4 p. cento 1889.	32,500	30,296	1933
Rendita esteriore 1889.	50,000	46,885	1933
Id. ammortizz. 1890	274,375	265,728	1923
Id. id. id. 1891	45,000	42,909	1934
Id. ammortiz. 5 o/o 1892	75,000	73,182	1935
Id. id. id. 1893	50,000	49,156	1937
Id. id. id. 1894	6,500	6,435	1938
Id. id. 4 o/o 1894	120,000	118,971	1939
Ferrovia Succara-Iassy-Roman-Botoshani.	51,535	51,141	1960
Prestito della Cassa dei depositi 1872.	9,985	6,419	1912
	1,275,568	1,164,390	

I prestiti 5 per cento emessi a misura dei bisogni dal 1881 a tutto il 1888 per la somma di franchi 436,525,000 sono stati contratti ai corsi di 82,90; 90,50; 92,50; 92,80; 93; 93,50; 95,71 e 94.

I prestiti 4 per cento emessi nel 1889-90 e 94 lo furono al saggio di 80, 79, 83, 84, 25; 82, 81 e 83.

I prestiti contratti al 5 per cento durante gli anni 1892-93 e 94 furono emessi ai corsi di 94,50; 93,75; 94,92 e 94,50.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 24 marzo p. p., la Camera fu invitata a preferire il voto richiesto dal Ministero per aderire o no alla Convenzione di Madrid per il sequestro delle merci quando rechino falsa indicazione di provenienza o falso nome. La discussione fu lunga e non senza interesse. Alcuni ritennero che la Camera dovesse aderire perchè la moralità e la lealtà sono vere forze per il commercio, ed anche per il fatto

che alcuni Stati, che adottarono misure di rigore contro le falsificazioni ne ritrassero giovamento per il commercio e per le industrie loro. Altri invece partendo dal punto di vista del tornaconto opinarono che non fosse utile aderire, aggiungendo anche che vi era a protezione il marchio di fabbrica. In vista peraltro della gravità dell'argomento, ed anche dello scarso numero dei consiglieri, il Presidente propose e la Camera accettò, di inviare ad altra seduta la risoluzione della questione.

Camera di Commercio di Alessandria. — Nella tornata del 4 maggio il Presidente riferisce che ad analoga istanza della Camera, il Ministero rispose che, a tutela del traffico nazionale d'esportazione, si sono iniziate corrispondenze commerciali col Governo del Brasile per la stipulazione di un trattato di commercio con questo Stato.

Su proposta del consigliere Strucchi, la Camera conviene nella opportunità di raccomandare nuovamente l'importante pratica al Ministero, non essendosi, fino a questo momento, nulla ancora ottenuto di concreto.

Alcuni ricorsi, sporti per sgravio di tassa camerale, furono, stante la loro attendibilità, accolti favorevolmente dalla Camera.

In seguito, si passò alla revisione ed approvazione delle liste elettorali commerciali dell'anno 1896.

Furono in proposito, approvate le conclusioni dell'on. consigliere Bonicelli, relatore della Commissione incaricata del preventivo esame delle liste medesime.

Dopo, è data la parola al consigliere Manara, quale relatore della Commissione-revisori dei conti, nominata per l'approvazione del bilancio consuntivo della Camera, esercizio 1895.

La Camera, intesa l'accurata esposizione fatta dal suddodato, in merito alla vertenza, di che si tratta, approva il detto bilancio consuntivo, anno 1895, nei modi e nelle forme proposti dal relatore.

Successivamente la Camera deliberò di appoggiare presso il Governo assennate mozioni svolte dai consiglieri Strucchi e Gino, intorno a modificazioni da introdursi, nell'interesse del commercio e delle popolazioni locali, nell'orario dei treni sulla linea ferroviaria Alessandria-Alba, ed altre del consigliere Cerrano, istessamente, per variazioni ragionevoli da praticarsi nell'orario dei convogli percorrenti la linea Alessandria-Vercelli.

Camera di Commercio di Modena. — Avendo il Governo proposto alla Camera di portare il concorso per le borse di pratica commerciale all'estero da L. 200 a 500, la Camera dopo breve discussione, deliberò di rispondere al Ministero come segue: La Camera ha studiato mezzi e modo di potere soddisfare il desiderio espresso dal Ministero di portare da lire *duecento* a lire *cinquecento* il suo contributo alla costituzione del fondo nazionale di lire *cinquantamila*, necessario a dare solido assetto alla istituzione delle Borse di pratica commerciale all'estero; ma ha dovuto convincersi che il suo bilancio assolutamente non le permette alcun aumento sulla somma delle lire *duecento* d'iberrata a tale scopo.

La Camera non può dimenticare di essere una istituzione la quale, oltre allo scopo di promuovere e tutelare gli interessi generali delle industrie e del commercio, ha pur quelle di giovare, per quanto può, ai bisogni economici locali e che i negozianti ed industriali del suo territorio circoscrizionale sono

tassati per provvedere al suo bilancio, e quindi deve proporzionare il suo contributo alla fondazione delle Borse commerciali all'estero, che è utilità generale, non solo alla entità delle entrate camerale, ma anche alla somma degli assegni che essa concede pel mantenimento di istituti di *utilità locali*.

Sopra una entrata di lire *tredecimila* circa la Camera spende per incremento a studi commerciali e sussidi scolastici commerciali lire *millecinquacento*. La somma delle lire *duecento* stabilita dalla Camera è assolutamente proporzionata alle sue risorse economiche ed alle condizioni delle industrie e del Commercio della Provincia, costituente il suo distretto, e sta a prova dello avere la Camera giustamente apprezzata la utilità della istituzione delle borse di pratica commerciale all'estero.

Camera di Commercio di Macerata. — In una delle sue ultime riunioni si discusse lungamente sulla proposta della Commissione a tale oggetto costituita, per l'acquisto di uno stabile per residenza della Camera e la discussione fu chiusa con l'approvazione della proposta del presidente di sospendere cioè ogni deliberazione in proposito. Dopo questo voto approvò i ruoli dell'imposta camerale e deliberò di contribuire con un'azione di 10 lire al premio di L. 5000, all'inventore di un cuoio artificiale proposto dal Comizio agrario di Terni.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le condizioni monetarie rimangono soddisfacentissime; dal principio della settimana vi è stata un po' di sostenutezza, ma poi l'abbondanza delle disponibilità si fece maggiore e lo sconto rimase debole a $\frac{3}{4}$ per cento. Il lieve rincaro è dovuto alla maggiore attività che da qualche tempo spiega il mercato inglese nelle operazioni finanziarie, le quali richiedono capitali considerabili; per questo lo sconto salì oltre a 4 per cento, ma poi indietreggiò al disotto di quel saggio.

Del resto sono attesi a Londra importanti arrivi di oro dall'Australia e dall'Africa.

Sul mercato americano le disponibilità sono pure abbondanti; gli affari in generale sono calmi. A questo contribuisce la lotta che si prepara per la prossima elezione presidenziale. Se vincessero i partigiani dell'argento e se essi traducessero in atto i loro disegni gli Stati Uniti andrebbero certamente incontro ad una crisi profonda della quale non mancherebbe la ripercussione anche in Europa.

A Parigi nessuna modificazione notevole nella situazione monetaria, il cambio su Londra è a 25,16 $\frac{1}{2}$; quello sull'Italia a 6 $\frac{5}{8}$ di perdita.

Per la festa di giovedì non ci sono pervenute le situazioni della Banca d'Inghilterra e della Banca di Francia.

Sul mercato tedesco lo sconto è piuttosto fermo con tendenza all'aumento.

La Banca dell'impero non ha ancora elevato lo sconto, ma si aspetta simile provvedimento, stante la scarsità delle disponibilità.

Il mercato italiano conserva le sua solita posizione; le disponibilità sono invariate e sufficienti pei bisogni relativamente scarsi.

I cambi hanno continuato a perdere terreno e chiudono ai seguenti prezzi: quello a vista su Francia è a 107,05, su Londra a 26,92, su Berlino a 152.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 maggio		differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	59,460,000	-	140,000
		Portaf. e anticip.	474,060,000	+	3,400,000
		Valori legali	84,540,000	-	2,830,000
	Passivo	Circolazione	14,350,000	-	20,000
		Conti cor. e depos.	495,020,000	+	20,000,000
		7 maggio		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	404,641,000	+	1,441,000
		Portafoglio	457,029,000	+	989,000
		Anticipazioni	30,210,000	+	57,000
	Passivo	Prestiti	434,388,000	+	208,000
		Circolazione	574,174,000	-	1,206,000
	Conti correnti	20,187,000	+	1,204,000	
	Cartelle fondiari	432,010,000	-	470,000	
		7 maggio		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	903,603,000	-	7,088,000
		Portaf. Ho.	633,463,000	-	45,282,000
		Anticipazioni	401,731,000	-	2,968,000
	Passivo	Circolazione	4,087,317,000	-	32,632,000
		Conti correnti	436,224,000	-	22,507,000
		7 maggio		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	400,938,000	+	2,964,000
		Portafoglio	385,912,000	-	19,058,000
		Circolazione	450,425,000	-	15,897,000
	Passivo	Conti correnti	72,803,000	-	2,775,000
				9 maggio	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior. o. arg.	31,524,000	-	3,000
		Portafoglio	83,368,000	-	445,000
		Anticipazioni	53,968,000	-	4,322,000
	Passivo	Circolazione	59,441,000	-	4,253,000
		Conti correnti	208,072,000	-	2,191,000
	Conti correnti	3,455,000	-	997,000	
		9 maggio		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	477,098,000	-	4,052,000
		Portafoglio	405,418,000	-	6,121,000
		Circolazione	1,048,349,000	+	7,690,000
	Passivo	Conti cor. e dep.	396,303,000	-	6,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 maggio

Nel complesso il mercato finanziario è sempre orientato verso il rialzo e, salvo alcune oscillazioni prodotte da avvenimenti imprevisti, o da apprezzamenti talvolta esagerati, la fermezza è stata anche in questa settimana la caratteristica della maggior parte delle Borse. Non sempre però, come abbiamo preavvertito, i compratori furono favoriti, giacchè per esempio l'attitudine ostile degli Stati Uniti verso la Spagna, che fu determinata dalla sentenza capitale pronunciata dal Consiglio di guerra dell'Avana contro alcuni filibustieri americani che avevano prestato man forte agli insorti di Cuba, produsse una certa emozione nel mercato finanziario specialmente a Londra e a Parigi, ove il ribasso avvenuto per quel fatto nei valori spagnuoli, trascinò nel movimento retrogrado anche altri fondi di Stato internazionali. Nè a questo movimento potè resistere la rendita italiana, quantunque favorita dalla buona impressione pro-

dotta dall'esposizione finanziaria dell'on. Colombo, dal voto della Camera favorevole al Ministero nella questione africana e dalla liberazione di una parte dei prigionieri, ma ad essa, oltre le cause generali di debolezza, nocquero le molte realizzazioni occasionate dalla spinta troppo forte che fu data ai prezzi di essa nella scorsa settimana, e che al primo indizio di indietreggiamento, consigliò molti operatori a vendere su vasta scala, onde conseguire i lauti benefici ottenuti. Peraltro le disposizioni meno buone non ebbero lunga vita e i fondi di Stato, se non tutti, ripresero in parte a salire, essendo stati favoriti dalla ripresa della rendita spagnuola, il cui aumento fu determinato dalla deliberazione presa dal Gabinetto di Madrid di sospendere l'esecuzione capitale dei filibustieri onde procedere ad una revisione del processo. Alla ripresa dei fondi di Stato contribuirono anche le migliorate condizioni del mercato monetario europeo, tranne che nelle piazze germaniche, ove lo sconto privato in pochi giorni era salito da 2 $\frac{1}{4}$ per cento a 2 $\frac{3}{4}$, facendo temere che la Banca di Germania fosse costretta ad aumentare il tasso ufficiale dello sconto. La Banca peraltro non stimò opportuno di fare cambiamenti nel saggio dello sconto, e si crede che non lo farà per riguardo ai bisogni dell'agricoltura.

Prima di procedere a segnalare le variazioni della settimana, premetteremo che, stante l'incertezza che dominava nell'orientazione dei mercati, e a motivo anche della ricorrenza della liquidazione quindicinale, il movimento degli affari non ebbe grande estensione.

A Londra la liquidazione della quindicina è stata in generale favorevole per tutti i valori, ma per le miniere aurifere fu pesantissima specialmente per le azioni delle società Chartered e Goldfield, che furono largamente offerte in seguito alle dichiarazioni contenute nella nota del Presidente Krüger.

A Parigi le molte vendite al contante determinarono una corrente al ribasso nelle rendite francesi, non permettendo alla speculazione all'aumento di spingere più avanti il movimento di ripresa, che aveva su di esse iniziato. Gli altri fondi di Stato, segnatamente gli italiani e i turchi furono in rialzo, ed ebbero pure un buon andamento le società di credito e alcuni valori industriali.

A Berlino tendenza debole nei fondi di Stato, esclusa la rendita italiana e rialzo nei valori industriali.

A Vienna sostegno nelle rendite e rialzo nei valori bancari e industriali.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 91,70 in contanti, saliva con qualche interruzione fino a 92,80 e da 91,80 fino a 92,95 per chiudere con ulteriore aumento a 93 e 93,15. A Parigi da 85,25 andava fino a 86,70 per chiudere a 86,95; a Londra da 84 $\frac{1}{2}$ a 86 $\frac{1}{4}$ e a Berlino da 84,80 a 86,10.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Contrattata da 98,60 a 99,25.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche affare in contanti da 55 a 55,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 101; il Cattolico 1360-64 a 100 e il Rothschild a 108.

Rendite francesi. — Contrariate dalle molte vendite al contante il 3 per cento antico cadeva da 103,02 a 102,65; il 3 per cento ammortizzabile da 100,95 a 100,60 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 106,22 a 105,80 per risalire a 102,75; 100,90 e 105,85.

Consolidati inglesi. — Da 111 $\frac{7}{8}$ indietreggiati a 111 $\frac{13}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in argento sostenuta fra 122,60 e 122,70 e le rendite in argento e in carta fra 101,25 e 101,55.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento in leggera ripresa da 106,55 a 106,70 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 105,30 sceso a 105,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino sostenuto fra 216,60 e 216,85 e la nuova rendita russa da 94,60 saliva a 94,90 per ritornare a 94,65.

Rendita turca. — A Parigi da 21,20 è salita a 21,85 e a Londra da 21 a 21 $\frac{43}{100}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata scesa da 518 a 515,50.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 $\frac{5}{16}$ scendeva a 62,80 per risalire a 65,50. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 18,55 a 18,95.

Fondi portoghesi. — La rendita 5 per cento invariata a 26 $\frac{7}{8}$.

— Nei valori italiani deboli le banche di emissione e sostegno in tutti gli altri valori.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia cadute a Firenze da 734 a 743; a Genova da 735 e 737 e a Torino da 755 a 744. La Banca Generale da 48 salita a 61,50; la Banca di Torino da 427 a 443; il Credito italiano fra 525 e 522; il Banco Sconto invariato a 60; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 6 e la Banca di Francia negoziata da 3560 a 3690.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fa 3587 è sceso a 3572.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate fra 676 e 677 e a Parigi da 629 a 633; le Mediterranee da 511,50 a 514 e a Berlino da 93,20 a 94 e poi a 93,70 e le Sicule a Torino a 594. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Mediterranee a 284; le Sarde secondarie a 430 e le Vittorio Emanuele a 502,75.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 410; Milano id. a 509,50; Bologna id. a 506; Siena id. a 502,50; Roma S. Spirito id. a 525; Napoli id. a 407,75 e Banca d'Italia 4 per cento a 494 circa.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze nominali intorno a 57; l'Unificato di Napoli verso 83 e l'Unificato di Milano a 93,25.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita intorno a 218,50 e quella Incendio a 95,50; a Roma l'Acqua Marcia fra 1256 e 1258; le Condotte d'acqua a 208,50; le Metallurgiche a 108; le Acciaierie Terni a 288; il Risanamento a 24 e le Immobiliari a 27 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 315 e 314; le Raffinerie fra 226 e 225 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a 482,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 31 $\frac{1}{8}$ per oncia sceso e 30 $\frac{13}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Notizie telegrafiche venute dagli Stati Uniti recano che la condizione delle campagne è un po' migliorata, ma le prospettive sono tuttavia inferiori a quelle dell'anno scorso. Nell'India le notizie sul raccolto del grano sono sempre cattive. Nell'Egitto le previsioni sono contraddittorie, con prevalenza di quelle pessimiste. Nelle Tunisia si crede che il raccolto arriverà a 60 o 70 per cento di una media. Nell'Algeria particolarmente nelle provincie occidentali il raccolto sarà debolissimo. Nel Marocco le campagne, essendo state parzialmente o tardivamente visitate dalla pioggia, il raccolto sarà scarso, ma sufficiente per altro al consumo. Nella Siria il raccolto sarà eccellente. In Russia le prospettive nel complesso sono inferiori alla media. In Germania le campagne sono assai promettenti. In Austria-Ungheria pure le previsioni sono favorevoli. In Francia, ad eccezione dei dipartimenti del Sud-Est, in cui le piogge vennero un po' tardi per riparare ai danni sofferti, si spera un abbondantissimo raccolto. In Inghilterra le campagne sono in buona condizione ed anche inoltrata e la stessa situazione si presenta nel Belgio e nell'Olanda. In Italia essendo abbondantemente piovuto sono completamente cessate le apprensioni e le lagnanze per il raccolto del frumento e per le sementi primaverili. La siccità in alcune provincie ha peraltro danneggiato i foraggi e le risaie. Quanto all'andamento commerciale dei grani è sempre all'estero prevalente il ribasso, ad eccezione del mercato di Nuova York, nel quale i grani rossi ebbero un lieve aumento. In Italia nei grani cominciò a farsi strada il ribasso, ma senza essere in prevalenza. I granturchi incerti stante la concorrenza estera. I risi e la segale in sostegno e debole l'avena. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani da L. 25 a 26 al quint; a Bologna i grani con perdita da L. 25 e 50 cent. fino a L. 25,50 al massimo, e i granturchi da L. 15 a 15,50; a Pavia i grani da L. 24 a 25; i risi da L. 18,50 a 20 e l'avena da L. 14,75 a 15,25; a Milano i grani della provincia da L. 24,25 o 24,75; la segale da L. 18,25 a 18,75 e il riso da L. 30,75 a 37,75; a Torino i grani piemontesi da L. 25 a 25,50; il granturco da L. 15,25 a 19,25 e il riso da L. 33,25 a 38; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14 a 15,50 in oro e l'avena nostrale da L. 14,85 a 15 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 23,50.

Vini. — La situazione commerciale dei vini è sempre la medesima, cioè a dire che gli acquisti sono scarsi e i prezzi sostenuti ed è appunto per il sostegno dei venditori, che il movimento ha poca importanza. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Misilmeri i vini bianchi si vendono da L. 92 a 96 per botte di 413 litri e i neri fino a L. 125 il tutto alla cantina del proprietario. — A Bagheria i vini bianchi a L. 95 per la stessa misura sul posto. — Ad Alcamo con scarso movimento i vini di 14 gradi in pretesa da L. 90 a 95 per botte di 412 litri che i compratori non vogliono pagare. — A Vittoria le pretese sono minori cedendosi i vini neri a L. 25 all'ettol. e i bianchi a L. 27. — A Catania con vendite scarse i prezzi variano da L. 13,50 a 18 a seconda della località. — A Milazzo prezzi fermissimi fino a L. 32,50 all'ettol. sul posto e a Riposto con vendite discrete da L. 10 fino a 17 per misura di 68 litri sul posto. Anche nelle altre provincie continentali del mezzogiorno come pure in quelle del centro e settentrionali gli acquisti sono limitati e i prezzi alquanto sostenuti. — A Barletta i prezzi variano da L. 28 a 35 per i vini del distretto e da L. 26 a 33 per quelli di Trani. — A Gallipoli nel Leccese prezzi pagati fino a L. 53 per salma di 175 litri. —

A *Foggia* i vini rossi da L. 29 a 31 e i bianchi da L. 28 a 30. — A *Napoli* i vini di Gragnano da L. 25 a 35 all'ettol. a seconda della qualità, i Nocera da L. 20 a 33 e gli Avellino da L. 18 a 30. — A *Roma* i Velletri da L. 42 a 45; i Genzano e gli Albano da L. 45 a 50. — In *Arezzo* i vini bianchi da L. 28 a 30 e i neri da L. 32 a 35. — A *Firenze* i vini di pianura da L. 25 a 35 e quelli di collina da L. 35 a 45. — A *Genova* nessun indizio di miglioramento nel numero degli affari e prezzi sempre sostenuti. I vini di Sicilia da L. 21 a 29; i Calabria da L. 28 a 33 e i Sardegna da L. 25 a 26. — A *Ovada* i prezzi variano da L. 26 a 30 e a *Cagliari* i Campidano neri da L. 26 a 28 e i bianchi da L. 25 a 26.

Spiriti. — La calma continua a dominare nell'articolo specialmente nei prodotti italiani che sono fortemente osteggiati dalla concorrenza degli spiriti di Germania. — A *Milano* i prezzi correnti sono di L. 255 a 257 al quint. per gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 263 a 268 per detti quadrupli di gr. 96; da L. 285 a 290 per detti di vino extrafini di gr. 96,97; da L. 254 e 255 per detti di vinaccia di gr. 95 e da L. 116 a 121 per l'acquavite — e a *Genova* i prezzi variano da L. 265 a 275 a seconda della provenienza.

Cotoni. — In questi ultimi giorni il commercio dei cotoni è sensibilmente migliorato, tanto per il numero degli affari, quanto per il maggior sostegno dei prezzi. — A *Liverpool* i Middling Upland sono saliti da den. 4 13³² a 4 15³² e i good Omra invariati a den. 3 9¹⁶ — e a *Nuova York* i Middling Upland da 8 1 1¹⁶ per libbra a 8 3¹⁸. E il miglioramento è stato il risultato di varie circostanze, ma specialmente dai maggiori acquisti fatti in Europa dalla riduzione dei depositi e dal rialzo segnalato dagli Stati Uniti in seguito ad apprezzamenti meno favorevoli sul futuro raccolto. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,158,000 contro 4,165,000 l'anno scorso e contro 3,928,000 nel 1894.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che i depositi sono nella via di esaurirsi e che correndo ancora tre mesi prima d'arrivare al nuovo raccolto i prezzi dell'articolo sono alquanto sostenuti. La canapa paesana venduta da L. 72 a 79 al quint.; e la Marcanise da L. 65 a 72. — A *Ferrara* le canape del ferrarese da L. 60,85 a 72,45, e le stoppe da L. 40,50 a 42,50; a *Carmagnola* da L. 58 a 64; a *Reggio Emilia* da L. 67 a 78 e a *Bologna* pochissimi acquisti e prezzi varianti da L. 74 a 82 a seconda del merito.

Sete. — Continua la stagnazione degli affari prodotta in parte dalle incertezze del futuro raccolto. — A *Milano* la domanda non fece difetto ma i contratti furono limitati a qualche urgente bisogno di

fabbrica con prezzi tendenti a indebolirsi. Le greggie 8¹⁰ di 1° e 2° ord. da L. 42,50 a 39,50; gli organzini 16¹⁸ di 1° e 2° ord. da L. 52 a 50 e le trame 24²⁶ di 1° e 2° ord. da L. 45 a 44. — A *Torino* pure pochi affari e prezzi invariati. — A *Lione* mercato alquanto attivo in greggie italiane, francesi e giapponesi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18²⁰ di 1° ord. a fr. 48; trame 20²² di 2° ord. a fr. 44 e greggie 9¹⁰ di 1° ord. a fr. 43. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che gli affari sono correnti con prezzi generalmente fermi. A *Yokohama* le filature N. 2 10¹³ a fr. 40; a *Shanghai* le Tsatlee redévidees Buffalo A. Peagasus a fr. 33,25 e a *Canton* le filature Yukingben 9¹¹ a fr. 22,05.

Oli di oliva. — Scrivono da Porto Maurizio che la fabbricazione dell'olio è attiva. I prezzi delle qualità che si presentano al mercato sono da L. 115 a 122 le soprafine bianche, le seconde da L. 106 a 112, mangiabili avvantaggiati da L. 96 a 104; mangiabili da L. 84 a 88. Il tutto per 100 chilogrammi e olio mosto come viene dalla fabbricazione. Le cime sono da L. 64 a 68, paste lavato 59 a 61. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 120. — A *Napoli* i Gallipoli fermi a L. 77,50; i Taranto-Brindisi a L. 76 e i Gioia da L. 70 a 75 e a *Bari* si pratica da L. 90 a 108 il tutto a seconda del merito.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che il buino è ben tenuto, e i mercati si sgombrano con de' ricavi in salienza. Nel suino è la mortalità dei tempioli che ne sospinge il corso; se continua non si ripopola lo stesso; a questa evenienza s'aggiunge la negletta fecondità delle scrofole salvo l'affluire da fuori si può ritenere che non il 96, ma il 97, eleva ai corsi del 94 l'allevamento porcino. Nelle altre piazze italiane i bovi a peso vivo si raggugliano da L. 60 a 75 al quint.; i vitelli da L. 80 a 95; gli agnelli da L. 70 a 83 e i castrati da L. 50 a 70.

Bachicoltura. — Telegrammi da *Yokohama* recano che in alcune provincie il freddo ha recato dei danni all'allevamento dei bachi, ma che tuttavia l'esportazione della seta sarà eguale a quella dell'anno scorso. In Francia le notizie sull'andamento dei bachi sono soddisfacenti. Il seme messo all'incubazione sembra in maggior quantità dell'anno scorso, e la caratteristica di quest'anno sarà che il raccolto durerà di più e in alcuni dipartimenti le incubazioni essendo state ritardate dalla cattiva stagione. In Italia il seme posto all'incubazione risulta inferiore in quantità a quello degli anni passati. I bachi nell'insieme stan per recare la prima muta e la foglia è abbondante.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con Sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni interamente versato.

AVVISO D'ASTA

A partire dal giorno 18 Maggio corr., incominciando dalle ore 9 ant. fino alle 11 ¹/₂ e dalle 2 alle 5 pom. verranno, presso lo Scalo di Pisa P. Nuova, poste in vendita al miglior offerente, a termini delle vigenti Tariffe e Condizioni, le **Merci giacenti ed abbandonate** e gli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia, non reclamati nel termine legale.

Milano, li 10 Maggio 1896.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12.^a Decade. — Dal 21 al 30 Aprile 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	4.416.679.33	72.157.07	226.502.20	1.047.198.26	14.840.15	2.477.317.01	4.247.00
1895	4.294.506.28	68.100.49	278.542.96	4.414.027.75	13.597.51	2.768.774.69	4.215.00
Differenze nel 1896	- 122.173.05	+ 4.056.58	- 52.040.76	- 66.889.49	+ 1.242.64	- 291.457.68	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	41.190.696.45	585.091.57	3.328.132.57	13.258.208.81	152.949.48	28.515.078.28	4.247.00
1895	40.276.624.95	528.437.39	3.287.998.76	13.131.065.71	156.896.71	27.381.073.52	4.215.00
Differenze nel 1896	+ 914.071.20	+ 56.654.18	+ 40.133.81	+ 127.143.10	- 3.947.23	+ 1.134.004.76	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	65.201.33	1.512.21	47.415.64	95.033.41	1.070.20	179.912.79	1.359.88
1895	72.906.80	1.460.15	49.331.16	109.163.09	722.60	203.583.80	1.326.19
Differenze nel 1896	- 7.705.47	+ 52.06	- 2.215.52	- 14.129.68	+ 327.60	- 23.671.01	+ 33.09
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1896	761.382.26	15.539.20	224.822.58	1.164.072.41	15.891.27	2.181.757.42	1.359.88
1895	614.377.55	14.541.60	219.934.29	1.092.631.68	16.083.69	1.987.568.81	1.295.47
Differenze nel 1896	+ 147.004.71	+ 1.047.60	+ 4.888.29	+ 71.440.43	- 192.42	+ 194.188.61	+ 64.41

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade	473.90	536.41	- 62.51
riassuntivo	5.474.85	5.329.61	+ 145.24

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1^o al 10 Maggio 1896.
(31.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4407	-	1291	1085	+ 206
Media.....	4407	4373	+ 34	1251	1081	+ 170
Viaggiatori.....	1,258,248.49	1,249,973.49	+ 8,275.00	73,074.55	55,209.23	+ 17,865.32
Bagagli e Cani.....	77,291.46	74,296.55	+ 2,994.91	2,541.93	1,477.60	+ 1,064.33
Merci a G. V. e P. V. acc.	329,157.75	350,088.51	- 20,930.76	14,906.97	10,492.92	+ 4,414.05
Merci a P. V.....	1,699,567.01	1,770,632.81	- 71,065.80	73,648.80	67,648.76	+ 6,000.04
TOTALE	3,864,264.71	3,444,991.36	- 80,726.65	164,172.25	134,828.51	+ 29,343.74
Prodotti dal 1 ^o Luglio 1895 al 10 Maggio 1896						
Viaggiatori.....	41,453,086.21	39,218,807.85	+ 2,234,278.36	2,199,509.97	1,917,213.71	+ 282,296.26
Bagagli e Cani.....	2,051,800.37	1,942,292.96	+ 109,507.41	71,318.28	47,415.75	+ 23,902.53
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,316,719.33	9,728,214.17	+ 588,505.16	436,979.00	362,371.62	+ 74,607.38
Merci a P. V.....	51,177,151.87	48,444,575.15	+ 2,732,576.72	2,062,174.66	1,789,347.84	+ 272,826.82
TOTALE	104,998,757.78	99,333,890.13	+ 5,664,867.65	4,769,981.91	4,116,348.92	+ 653,632.99
Prodotto per chilometro						
della decade.....	763.39	781.71	- 18.32	127.17	124.27	+ 2.90
riassuntivo.....	23,825.45	22,715.27	+ 1,110.18	3,812.94	3,807.91	+ 5.03

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.